Prefazione

Mauro Mancia

Carmi pictor et vir universalis

Parlare di Eugenio Carmi significa riconoscere la complessità della sua personalità, la vorticosità delle sue idee, l'entusiasmo per il suo lavoro, la passione per le sue convinzioni politiche, la generosità nei confronti dei suoi amici che gli vogliono bene. Io sono uno tra questi e mi piace presentare le idee che mi sono fatto di Eugenio durante quasi trent'anni di frequentazioni, in rapporto sia al suo mondo affettivo sia al mondo delle sue rappresentazioni.
Nella consapevolezza che è impossibile fissare Eugenio Carmi in una foto da album, è necessario ritrarlo con una macchina da ripresa ad alta velocità. Perché Carmi è un personaggio/artista in continua trasformazione.
Così ho deciso di fare qui di seguito un elenco delle "qualità" umane e artistiche di Eugenio, identificandomi – nei limiti concessi dal mio affetto – con la mentalità semiseria di un entomologo dilettante:

Eugenio Carmi come uomo ansioso. Dal suo essere ansioso deriva direttamente la sua pittura geometrica. Perché è il rigore degli spazi, delle linee e dei colori che funziona da "contenitore" del mondo interno carmiano dove gli affetti che lo popolano sono in un perenne moto browniano. Forse l'apparente "semplicità" di alcuni suoi concetti pittorici è la difesa rispetto alla complessità delle sue emozioni con cui egli affronta ogni giorno ogni aspetto della vita.

Come uomo superegoico. I primi segnali di "senso vietato" che hanno caratterizzato l'opera pittorica di Carmi sembrano proporsi come prepotenti metafore di "proibizioni" che ridimensionano il suo entusiasmo trasgressivo. I suoi segni infatti perdono la loro funzione meccanica per assumere quella simbolica e metaforica.

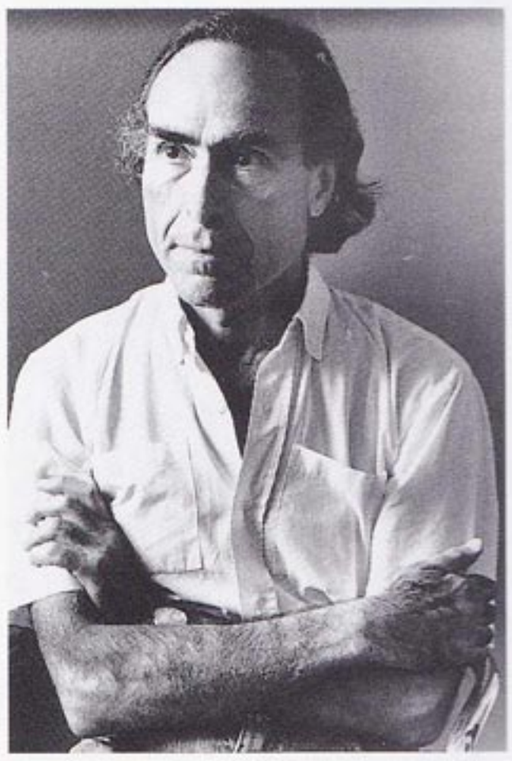
Come uomo entusiasta dell'amicizia e della vita. Il suo entusiasmo è contagioso. Esso trascina nobili, attori, cantanti, critici, professori universitari, operai dell'Italsider. Tutti. E a tutti riesce ad incutere quel tragico ottimismo che caratterizza ossimoricamente la sua vita.

Come uomo utopico. Sotto la spinta della sua carica utopica (ma come si può vivere senza utopia?), Carmi fonda nel 1963 la cooperativa di Boccadasse e crea un potente antidoto alla depressione, sua personale e del mondo.

Come uomo che non ammette gelosie né appropriazioni. Carmi propone i famosi multipli, sia come negazione del possesso esclusivo del pezzo unico che come negazione della (sua) gelosia (l'opera deve essere *solo* mia!).

Come uomo segnaletico, gestaltico e pedagogico. Nel 1965 Carmi è chiamato a inventare una segnaletica anti-infortunistica all'Italsider. I cartelli presentano subito una forte impronta gestaltica e anticastratoria in quanto tesa a richiamare l'attenzione al proprio organo minacciato. In questa misura i segnali di Carmi assumono anche una funzione pedagogico-analitica.

Come percettologo semplice inventa oggetti industriali che eccitano la fantasia con ritmi geometrici, ma a un tempo presentano caratteristiche che



Mauro Mancia, neurofisiologo e psicoanalista, studioso dei problemi del sonno e del sogno. È professore di Fisiologia Umana all'Università degli Studi di Milano e membro didatta della Società Psicoanalitica Italiana. Ha studiato in varie università straniere, europee e nord-americane. Ha pubblicato circa 250 lavori scientifici in campo neurofisiologico e psicoanalitico e i seguenti libri: *Neurofisiologia e vita mentale* (1980); *Il sogno come religione della mente* (1987); *Nello sguardo di Narciso* (1990); *Dall'Edipo al sogno* (1994); *Percorsi. Riflessioni sulla Psicoanalisi contemporanea* (1995); *Sonno & Sogno* (1996).

Foto di Maria Mulas.

corrispondono ai fattori strutturali della percezione. Essi – come scrive Cesa Bianchi – sono forme geometriche tese a dimostrare le leggi della organizzazione percettiva: vicinanza, continuità, chiusura, contrasto ecc. Eugenio si laurea così dottore in percezione (Pr.D.).

Come percettologo transmodale poiché trasferisce le percezioni da una modalità all'altra e riesce ad integrarle. Egli infatti visualizza i rumori, evoca spazi e movimenti, crea dalle più diverse esperienze sensoriali, forme antropomorfe. Anche la cantante Cathy Berberian è stata in un certo senso assoggettata dolcemente al suo imperativo transmodale: Cathy, maestra di suoni, ha creato con la sua voce delle rappresentazioni spaziali o sequenze di eventi visivi, come in un sogno in cui un evento affettivo diventa spazio costruito o vissuto o voce che parla o immagine che eccita o inquieta. Carmi, operando nello spazio con le sue linee, cerchi e colori, ha creato eventi sonori puri, come un sublime oscilloscopio capace di trasformare le onde sonore in immagini visive. Un giocoliere che trasforma il visivo nel sonoro e viceversa e fa parlare le figure geometriche.

Come esploratore degli USA. Alla ricerca di una libertà che né Genova né Milano né l'Europa potevano garantirgli, Carmi va in America alla ricerca di segnali. E tra questi ne scopre uno che indica una città che porta il suo nome. In campo narcisistico nessuno è perfetto, ma il narcisismo "paesano" di Carmi è bonario e molto lontano da quello maligno del mondo (e degli artisti).

Come scopritore di fumetti e inventore di onomatopee. Carmi inventa *Stripsody*; come anticipazione di ritmi, colori e forme. Le forti onomatopee gli permetteranno poi di entrare da padrone nel fumetto e dare a questo una vita del tutto reale.

Come poeta del movimento. Siamo nel 1966. Biennale di Venezia. Carmi incontra un ingegnere e gli propone di scomporre le sue immagini e ricomporle creando nuove immagini legate casualmente al rumore dell'ambiente (ancora un desiderio trasgressivo di transmodalità percettiva!). Nasce in seguito il *Carm-O-Matic*, scatola magica sul cui schermo si formano combinazioni di forme e colori, a ritmo variabile, seguendo i rumori dell'ambiente. Immagini che colpiscono la retina dell'osservatore con l'aiuto di flash stroboscopici. Una anticipazione del mondo psichedelico?

Come cromosemiologo. Tra il 1969 e il 1970, Carmi decide di proiettare i suoi segnali colorati su un corpo in movimento. Questo gli permette di esprimere in questi *cromosinclasmi* tutta la sua giocosa sensualità. I segnali proiettati vengono magnificati dal corpo nudo come da una lente di ingrandimento e scomposti dal movimento. Ne scaturisce una vigorosa forza d'urto emozionale dell'immagine che viene rinforzata come un riflesso condizionato.
I cromosinclasmi di Carmi sono stati definiti un diario intimo in cui si manifestano le fantasie voyeristiche dell'autore ma dove, in virtù dell'identificazione, emergono anche i desideri, la sensualità, l'umanità di tutti noi. Cromosinclasmi dunque come oggetti antropologici per eccellenza. Ha ragione Pierre Restany ad essere attratto da queste immagini in movimento, quando scrive: "Come reintrodurre l'umano in un linguaggio troppo

razionalmente decorativo, troppo autoritario nella sua concezione, troppo sistematico nella sua efficienza? La risposta è semplice: ritornando alle sorgenti, vale a dire al corpo della donna, al sesso concepito nella sua primitiva sensualità, nell'immediatezza della sua presenza carnale".

Carmi pictor universalis, 1978-1996

Concludo questa prefazione con il testo integrale di una lettera che scrivevo a Eugenio nel settembre 1978, identificandomi con più cellule del sistema percettivo. La coerenza del lavoro di Eugenio Carmi in tutti questi anni mi consente di attribuire alla lettera che segue un significato di assoluta attualità.

Caro Eugenio,

lascia che io dimentichi per un attimo tutto quello che c'è dietro di me che mi permette di godere della tua pittura, di amare i tuoi colori, di lasciarmi ipnotizzare dai suoi misteriosi segnali che indicano paesi felici dove la creatività si confonde all'amore e alla vita. Lasciami dimenticare tutto e accetta una mia identificazione bizzarra, regressiva nell'infinitamente piccolo, nelle "unità sensoriali" che operano nella mia retina e nel mio cervello. È una identificazione difficile, lo so. Tesi come siamo, tutti noi, alla identificazione grandiosa nelle figure più idealizzate, una singola "unità sensoriale" della nostra retina o della nostra corteccia cerebrale non può interessarci più di quanto una povera recluta interessi un generale. Ma questa volta voglio fare il cammino inverso a quello che ci spingerebbe a fare l'invidia: da generale voglio diventare recluta, da cervello integrato, pensante e complesso, voglio diventare una piccola "cellula" della mia stessa retina o del mio cervello esposti alla provocazione dei tuoi segnali immaginari. Dunque inizierò questo difficile cammino a ritroso, come in una immaginaria esplorazione nelle viscere della stessa filogenesi e dell'ontogenesi, o, ancora di più nella profondità e complessità dei processi essenziali, dove forze attive e passive spostano ioni, creano gradienti elettrici e differenze di potenziale e mantengono i misteriosi processi della vita sotto un controllo rigido e univoco. Divento io stesso cellula, membrana semi-permeabile, cariche elettriche che si spostano secondo leggi ferree, pompa che opera sapientemente, segnale che trasmette il mio codice privato. Tu dall'altra parte disegni, misuri, poni colori sfumati e in contrasto, fai tondi e lunghi interminabili rettangoli.
Ecco il punto: la geometria. Geometria e colori sono i tuoi segnali e il tuo codice con cui trasmetti tutto di te. Io-cellula sono dall'altra parte e ricevo il tuo messaggio. Fai un cerchio colorato e cerchi più piccoli che si riuniscono all'altro. Tu forse non sai che Io-cellula della retina sono sensibile solo *a quei segnali. Non rispondo a nessuno stimolo che non sia rotondo. Ho il vizio di avere un campo recettivo appunto rotondo. Mi chiederai che cosa è un campo recettivo. È quella parte della mia retina lo stimolo della quale, da parte della realtà che mi circonda, modifica l'attività di me-cellula.*
Non meravigliarti. Ad ognuno il proprio codice. In neurofisiologia la comunicazione è essenziale e ogni trasgressione può avere conseguenze incalcolabili. Il mio codice è complesso. Mi eccito quando il tuo tondo pieno

e colorato colpisce il centro del mio campo recettivo. Mi inibisco quando il tuo segnale colpisce la periferia del mio campo recettivo. Rispondo in maniera ambigua quando i tuoi stimoli occupano posti intermedi. I miei coni, recettori sapienti che permettono la visione diurna e la percezione dei colori, sono gli alleati più validi della tua fantasia di artista. Infatti essi trasmettono forma e colore dei tuoi segnali e mettono in moto un complesso meccanismo che informa le cellule della mia retina e tra loro anche me. A mia volta Io-cellula retinica così sensibile alle tue forme trasmetto i segnali al mio cervello. Qui la situazione cambia notevolmente, ma tu saggiamente hai provveduto anche a questa nuova situazione.
Quando disegni rettangoli e barre luminose, Io-cellula retinica non rispondo più individualmente e i miei problemi si complicano. Debbo trasferirmi al cervello e salire, nella mia regressione nell'infinitamente piccolo, nella scala dei valori. Debbo trasformarmi in cellula corticale e orientarmi nel complesso mondo di questa struttura. Infatti è qui che le unità sensoriali rispondono solo *a barre luminose e rettangoli. Vi operano neuroni semplici, complessi e ipercomplessi. Ci sono anche, perdona la complessità, gli ipercomplessi di ordine superiore. Per ovviare alla complessità non mi rimane che passare da una identificazione all'altra. Ora sono una cellula semplice e rispondo a questo modo alle tue provocazioni: mi eccito se il tuo rettangolo colpisce un lato del mio campo recettivo, mi inibisco se colpisce il lato vicino. A volte un tuo rettangolo centrale mi eccita ma i due rettangoli laterali adesso mi inibiscono. Come neurone complesso però non mi limito a questo: ho uno straordinario alleato nel tuo "carmomatic". Infatti posso rispondere a vari stimoli ma il preferito è quello in movimento. E se passo all'ordine degli ipercomplessi, rispondo quando il tuo rettangolo è orientato in maniera ottimale nel mio campo percettivo. Non solo, deve avere, il tuo rettangolo, una misura ottimale, né troppo lungo, né troppo corto e non deve uscire dall'area della mia sensibilità. Ma ora mi accorgo che la mia identificazione nell'infinitamente piccolo mi ha portato molto lontano e distolto da una realtà importante che è quella della tua poesia, della felicità che vuoi esprimere con la geometria e i colori. Come posso recuperarla? Forse posso ritornare alla struttura complessa, abbandonare ogni identificazione, riprendere dentro di me tutte le emozioni e la loro storia, lasciare le "unità sensoriali" al loro destino... ma che peccato, era così bello godere dei tuoi segni e dei tuoi colori semplicemente, proprio come una cellula, senza complicarmi la vita. Ma ormai è troppo tardi, i tuoi quadri sono qui, imperativamente suggeriscono emozioni, evocano sentimenti, e al ricordo del passato mi prende la nostalgia...*

Mauro Mancia

Milano, giugno 1996

A fronte
Eugenio Carmi in una foto di Roger Corona